

# eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II  
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:  
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

---

## Lettere & Ricerche

To cite this journal section: Veropalumbo, A., a cura di (2022). *Lettere & Ricerche*: Eikonocity, 2022, anno VII, n. 1, 116-126, DOI: 10.6093/2499-1422/9307

To link to this journal section: <http://dx.doi.org/10.6093/2499-1422/9307>

---

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>  
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

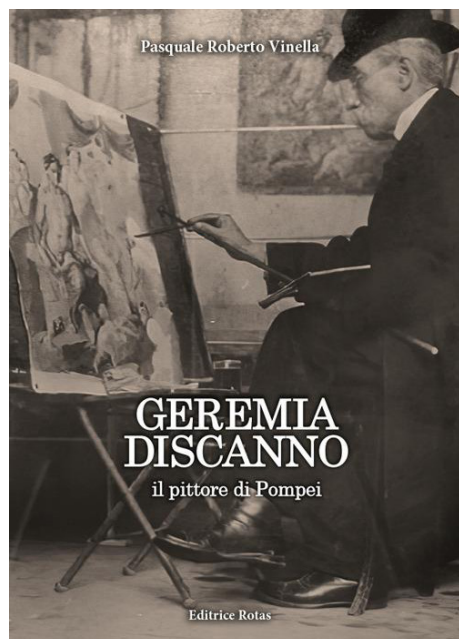


## **Lecture & Recherche**

---



# La biografia di un illustratore e decoratore



Pasquale Roberto Vinella, *Geremia Discanno: il pittore di Pompei*, Editrice Rotas, Barletta, 2021, illustrazioni, pp. 84.

**Recensione**  
di Annunziata Berrino

La rappresentazione del sito archeologico di Pompei è tema di interesse di più discipline, dalla storia dell'arte, all'archeologia, dalla storia dell'architettura a quella contemporanea. Il volume che qui si recensisce costituisce un titolo utile alla ricostruzione del profilo biografico di Geremia Di Scanno (1839-1907), un illustratore e decoratore attivo nel secondo Ottocento e i primi anni del Novecento nell'ambito del gusto pompeiano. Precisiamo subito che l'autore del volume riporta il cognome nella forma "Discanno", mentre i documenti dell'epoca registrano "Di Scanno", forma che è certamente da preferire, essendo presente in alcuni autografi dello stesso Di Scanno.

La monografia è compilativa ed ha un taglio narrativo, seppur con un apparato di note. Ne risulta un volume che sistema gli studi disponibili, pochi in verità, e che sollecita l'interesse verso una figura professionale, quale quella dell'illustratore, a cui non sempre si dà la dovuta attenzione.

Di Scanno è un pugliese che si forma a Napoli e che a partire dagli anni '70 troviamo incaricato della riproduzione di affreschi dei siti archeologici vesuviani, quale collaboratore di Giuseppe Fiorelli, archeologo al quale si deve la suddivisione del sito in *regiones* (quartieri) ed *insulae* (isolati), al fine di poter localizzare con

precisione ogni reperto e dunque ogni riproduzione di affresco. Di Scanno resta attivo a Pompei per tutti gli anni '70, collaborando fino agli anni '90 anche con studiosi tedeschi, a loro volta impegnati nel lavoro di classificazioni degli stili degli affreschi pompeiani. L'attività di Di Scanno va comunque oltre gli ambienti scientifici, ampliandosi alla committenza privata, molto spesso straniera, che a fine Ottocento chiede ancora decorazioni di stile pompeiano per le proprie residenze. Tra il 1880 e 1882 decora gli ambienti comuni e la sala da pranzo dell'*Hôtel du Vésuve*, un investimento di capitalisti belgi attivi a Napoli, e qualche anno dopo riceve la committenza per decorare la residenza dell'imperatrice Elisabetta d'Austria a Corfù, l'*Akilleion*. Due interventi di grande impegno, di cui si conserva solo il secondo, perché gli ambienti dell'albergo napoletano furono trasformati ai primi del Novecento. Questa breve biografia di Geremia Di Scanno firmata da Pasquale Roberto Vinella apre dunque un interesse per una figura attiva nella rappresentazione e nella decorazione di stile pompeiano, lasciando intravedere l'intensa circolazione di cultura figurativa ispirata dalla città vesuviana sepolta ancora a fine Ottocento. Una figura di un artista e un professionista che attende di essere ulteriormente studiata nel contesto culturale europeo e mediterraneo.



# Napoli tra storia e iconografia, raccontata da Maurice Aymard e Cesare de Seta

emeritus lecture

**Maurice Aymard**  
professore di Storia moderna e contemporanea, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales

**Cesare de Seta**  
professore emerito di Storia dell'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

**Dialogo sulla città di Napoli: iconografia e storia**

Saluti  
Michelangelo Russo, direttore DiARC  
Fabio Mangone, coordinatore dottorato DARC  
Alessandro Castagnaro, delegato del Rettore

Introduce  
Alfredo Buccaro, DiARC/CIRICE

  
diartimento di Architettura  
DiARC  
dottorato di ricerca in Architettura

15.06.2022  
Aula Magna  
Palazzo Gravina  
via Monteoliveto, 3 - Napoli  
ore 11:00



*Emeritus lecture  
di Maurice Aymard e Cesare de Seta*

**Recensione  
di Mirella Izzo**

Il 15 giugno 2022 nell'Aula Magna di Palazzo Gravina si è svolto un appuntamento molto atteso dal dipartimento di Architettura di Napoli. Un'emeritus lecture a cura di Cesare de Seta, professore emerito dell'Università di Napoli Federico II, che ha condiviso la sua riflessione, in forma di dialogo, sulla città di Napoli attraverso la chiave interpretativa della storia e dell'iconografia con Maurice Aymard, storico ed accademico francese esperto in storia economica e sociale dell'età moderna, presidente della Fondazione *Maison des Science de l'Homme* di Parigi e direttore Directeur d'Études presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, allievo e poi collaboratore di Fernand Braudel. Il rapporto tra i due è stato consolidato dalla co-direzione e direzione della *Maison des Science de l'Homme*, dando avvio a reti internazionali di ricerca.

Ad introdurre questi «due giganti autentici della cultura e della storia italiana, due protagonisti d'eccellenza» così definiti da Alessandro Castagnaro su *Il Mattino* del 14 giugno 2022, sono stati Michelangelo Russo, direttore del dipartimento di Architettura della Federico II di Napoli, Fabio Mangone, direttore del dottorato in Architettura presso l'Università degli studi Federico II di Napoli, lo stesso Castagnaro, professore ordinario di storia dell'architettura presso lo stesso dipartimento

e delegato del Rettore Matteo Lorito e Alfredo Buccaro, professore ordinario di storia dell'architettura presso il DiArc e direttore per un decennio del Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea fondato come Centro Studi da Cesare de Seta nel 1998.

De Seta è uno storico che ha mostrato la capacità di riflettere e trattare numerosi temi di interesse generale con un approccio fondativo, con uno straordinario acume di studioso sempre originale e sempre innovativo.

«I suoi studi sono stati e sono, sempre, ancora capaci di parlare a molte persone, alla società, a studiosi di molte provenienze disciplinari. Sono studi, libri, saggi che hanno suscitato interesse anche in un mondo culturale che non è ristretto agli addetti ai lavori» ha sottolineato durante il suo intervento di apertura Michelangelo Russo. Studi che hanno svolto un ruolo di costruzione solida e paziente, sostanziati dalla grande capacità di innovare sia i temi che il metodo storiografico contemporaneo con un approccio capace di mettere costantemente al centro un pensiero critico proteso alla comprensione delle radici del nostro ambiente di vita, con uno sguardo rivolto al futuro. L'indagine e la riflessione critica sempre sostenuta da un potente, robusto, lavoro di ricerca d'archivio uniti a straordinarie doti di scrittura, con

uno stile che Russo definisce «sempre fluido, logico e narrativo ma sempre estremamente comunicativo».

Si sottolinea la sua capacità di costruire una teoria generale a partire dalle condizioni contestuali: Napoli e la sua storia, il palinsesto urbano come caso di studio e di ricerca.

La storia dell'architettura è al centro della sua ricerca, del suo insegnamento, rigorosamente improntati alla conoscenza critica e, allo stesso tempo, ad una profonda originalità scientifica. La metodologia di ricerca cartografica che de Seta intraprende rappresenta un approccio originale che estende i limiti della conoscenza avviando un nuovo modo di guardare alla città. Un grande interesse scientifico per l'immagine, per la figura, per l'arte nelle sue diverse forme, con una rilevante attenzione al dialogo tra i saperi, tra diverse culture disciplinari.

L'amore per la fotografia, la sua capacità di dialogo anche con gli artisti che producono, diffondono, consolidano nell'immaginario collettivo l'idea e l'immagine di Napoli e del suo paesaggio storico e contemporaneo.

«Cesare de Seta come modello di un pensiero libero, critico, aperto, capace di indagare e innovare gli studi di architettura, la cultura dell'interpretazione critica, un pensiero sempre costruttivo, dialettico, irriducibile ad ogni convenzionale schema consolidato, ad ogni forma di pensiero omologante e proprio per questo ha fatto grande scuola» conclude così la sua introduzione il direttore del dipartimento di Architettura.

La presenza di Maurice Aymard al fianco di de Seta non è per niente casuale, sottolinea Fabio Mangone nel suo intervento, definendo l'emeritus lecture come «una festa per Cesare, accompagnato da Maurice Aymard che è stato successore e non sono di Braudel apportando sue rilevanti innovazioni sul piano del metodo».

La diffusione del lavoro di de Seta a livello nazionale e internazionale è stato garantito dall'utilizzo di un doppio canale: lo studio ri-

gorosamente scientifico, dedicato a chi volesse approfondire, e la capacità di dialogare con il grande pubblico per indirizzare a questioni come la sensibilità per il patrimonio. Ha sempre lavorato contro la separatezza dei saperi: la storia è una, che si deve avvalere di tanti specialismi e tante competenze.

Alessandro Castagnaro nel suo saluto sentito ed emozionante ricorda il rapporto tra Cesare de Seta, Renato de Fusco e Giancarlo Alisio, i quali dialogavano, con tanto umorismo, sulle tematiche più svariate, particolari e complesse, divenendo modello di riferimento essenziale per generazioni.

«Presentare de Seta, mio maestro insieme a Giancarlo Alisio non solo è un onore ma suscita profonde emozioni» inizia così il suo discorso Alfredo Buccaro, al quale è affidata l'introduzione della lecture.

Buccaro sottolinea quindi che «Maurice Aymard ha avuto numerosi riconoscimenti internazionali tra cui lauree honoris causa in università italiane e dall'accademia russa. Fu direttore di ricerca della sezione moderna e contemporanea di storia francese de l'École française de Rome dal 1972 al 1976. Tornato in Francia divenne direttore de l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales e, nel 1992, presidente de la *Maison des Sciences de l'Homme* fondata da Braudel nel 1963. Tuttora è membro dell'Accademia Polacca delle Scienze e docente presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino. Storico raffinato dell'economia e della società moderna, Aymard muove i primi passi dalla tradizione storiografica delle *Annales d'histoire économique et sociale*, rivista fondata nel 1929 da Bloch e Febvre, intendendo la sua narrazione della storia non come successione di eventi, come si evince molto bene dalla lettura delle sue pagine, ma come esposizione delle problematiche sociali. Inizia gli studi di storia economica sotto la guida di Braudel, prima, e del viennese Clemens Heller poi, dedicandosi alla storia del commercio del Mediterraneo

attraverso lo studio delle fonti documentarie attinte ad archivi italiani ed europei, con grande attenzione a Napoli.

Cesare de Seta, professore emerito della facoltà e professore ordinario per quaranta anni e oltre, ha insegnato anche al Courtauld Institut of Art di Londra, al Politecnico di Zurigo, alla Columbia University di New York, il che lo rende proiettato costantemente nello scenario culturale mondiale. Nel 1980 era direttore degli Studi presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales a Parigi dove incontrò Maurice Aymard».

«Il lavoro di Cesare de Seta sulla Campania, finanziato dalla Regione all'inizio degli anni 2000, che ebbe come esito in due volumi di Iconografia delle città italiane, Napoli e i centri della provincia e l'altro sulle altre province campane che ebbi l'onore di curare con lui restano sicuramente testi utilissimi per tutti coloro che si avvicinano agli studi di storia ed iconografia urbana. Non solo, sono strumenti fondamentali per lo studio del patrimonio, per la conservazione e valorizzazione culturale e per questo sempre tenuti in debito riferimento da amministrazioni e soprintendenze» ricorda Buccaro prima di lasciare la parola ai protagonisti della giornata.

La conversazione tra Cesare de Seta e Maurice Aymard, «amico e insostituibile ponte tra Francia e Italia per molti decenni» (de Seta, *Ritratti di città: dal Rinascimento al secolo XVIII*, Napoli, Einaudi, 2011), è risultata molto informale, pregevole di quella cultura ben elogiata precedentemente che hanno saputo trasmettere a chiunque fosse ad ascoltarli, partendo dalla cartografia per spiegare la storia della città di Napoli, fondendola con quella della loro carriera in chiave aneddotica.

Il professore de Seta, mostrando la copertina del libro *Cartografia della città di Napoli* del 1969, ha dato inizio al suo dialogo, ricordando l'avvio della sua carriera a soli 28 anni in seguito alla pubblicazione di tale opera. Un libro in tre tomi, uno di testo, uno di iconografia e il ter-

zo con la pubblicazione dell'intera *Mappa* del duca di Noja in formato reale, un pilastro per gli studi della storia di Napoli, che è riuscito a realizzare girando tutta l'Europa.

«Un libro in cui centra il discorso sull'iconografia nel senso più largo e sul modo di utilizzare e costruirla come una documentazione da studiare anche in modo filologico, analizzato nei dettagli della rappresentazione» lo definisce Aymard.

«La Cartografia ebbe stranamente un successo commerciale. Due anni dopo ne fu fatta una edizione cartonata che fu a sua volta esaurita. Fu per me una ciambella con il buco» sottolinea de Seta, per poi continuare la lezione con la Tavola Strozzi.

L'opera datata tra il 1472-1473 è stata attribuita dallo stesso de Seta a Francesco Rosselli. Egli racconta che ebbe modo di giungere alla datazione tramite una lettera trovata nell'archivio Strozzi e inviata ad Alfonso d'Aragona da Filippo Strozzi, il quale per omaggiarlo gli inviava una grande veduta di Napoli. Una grande tavola su legno a tempera nella quale le emergenze architettoniche in evidenza sono tutte chiese, che gli Angioini avevano costruito a Napoli, per cui la città, ad alcuni viaggiatori, risultava più ricca di chiese di Roma. I pellegrini restavano stupiti dal numero incredibile di chiese.

«Le chiese a Napoli sono l'avamposto di uno sviluppo urbano. Prima si costruiscono le chiese ed intorno ad esse si costruiscono le città.» sottolinea de Seta.

Maurice Aymard, prima di entrare in medias res sull'argomento, dedica pochi minuti a «giustificare la mia presenza qui», dice.

«Credo che Cesare, io ed altri amici, abbiamo avuto la fortuna di essere al posto giusto al momento giusto, dove abbiamo avuto l'opportunità di approfittare di una iniziativa personale in un contesto dove molte cose stavano cambiando, lasciando possibilità di scrivere, parlare, fare ricerca», continua Aymard.

La storia si fa non soltanto con i testi scritti.

Aggiunge: «I testi sì. Ma non soltanto i testi» aprendo così la porta a tutto il mondo delle immagini, degli oggetti, all'archeologia. Una definizione della storia che porta a direzioni nuove. Allo stesso modo in cui de Seta ha scelto lo studio dell'iconografia, allargandone il significato alla pittura, alle incisioni, alle vedute, aprendo la circolazione dei prodotti a un pubblico assolutamente nuovo e insegnando a contemporanei e posteri questa strada. Con i due storici si crea un movimento, una sorta di leva di storici della città, di cui ricorda Aymard «Cesare è stato una sorta di capo».

Tornando sul tema della lezione, lo storico francese definisce la Tavola Strozzi «una sorta di skyline di Napoli della fine terzo quarto del Quattrocento», in cui è la pittura orientata dalle sue tecniche. Dopo la conquista di Alfonso il Magnanimo, la città di Napoli appena presa dagli Aragonesi ha una popolazione inferiore ai 40-50 mila abitanti. Gli aragonesi investirono molto nella ristrutturazione dei castelli, delle fortificazioni e dei grandi monumenti religiosi. È un periodo di incertezza e la tavola risulta essere «una scommessa sul futuro che ci dà l'illusione che tutto ciò che sta ripartendo, che è stato appena ricostruito occupa una parte dominante del quadro».

Uno dei grandi fenomeni del lungo Cinquecento è la fortissima espansione delle città più importanti, che possiamo definire come future capitali di uno Stato. Si assistette ad un recupero demografico straordinario che ebbe come conseguenza che la popolazione globale si quadruplicasse. Ci fu un nuovo prestigio della città di Roma, che possiamo riassumere con la formula «Roma nel Cinquecento esporta la verità ed il bello», modello per l'arte, modello di verità religiosa. Firenze, invece, vive una situazione intermedia, di forte dinamica economica che ne permette lo sviluppo, con conseguenze umanistiche e artistiche che portano alla realizzazione di architetture pubbliche e private affiancate da esempi negativi come baracche per i poveri, miseria, criminalità. Il Cinque-

cento è stato un periodo di tensione in cui le grandi città accumularono sia il negativo che il positivo, alimentando un discorso ambiguo. Nel caso di Napoli, nell'opera *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta* del 1629, si denota, in confronto con la tavola Strozzi, un allargamento dello skyline alle periferie di Napoli, alla riviera di Chiaia fino ai Campi Flegrèi, alla parte orientale, ai colli. Lo sviluppo della città è accompagnato dalla coltivazione più intensa delle immediate periferie, con giardini, alberi da frutta, viti e con nuovi borghi, case di campagna per l'aristocrazia che, in questo periodo, inizia ad avere due sedi: una in città e una fuori. Dal punto di vista sociale questo fenomeno moltiplica lo sviluppo dei vari settori. Si denota, in questa epoca, una coesistenza tra tanti quartieri individuali, quartieri più piccoli che si uniscono nel centro antico, nelle strade romane, creando una sorta di riassunto delle tappe successive ma durevoli dello sviluppo della città.

Aymard sottolinea che «questo tipo di documento è necessario per lo storico che utilizzando solo carte scritte non potrebbe confrontarsi con la realtà della città dell'epoca, come si è consolidata ed è durata fino ad oggi».

Nell'opera di Alessandro Baratta, di origine calabrese, straordinario incisore, topografo e illustratore della città, si notano chiaramente i quartieri spagnoli, l'espansione a nord oltre la porta San Gennaro, il quartiere di Posillipo che nella Tavola Strozzi non è rappresentato. Il tutto è dominato dal Castel Sant'Elmo, con la Certosa di San Martino e Castel dell'Ovo «una specie di prua, come se Napoli fosse una nave» (de Seta).

Subito dopo la veduta del Baratta, nel 1647 giunge a Napoli, Didier Barra, pittore borgognone, nel 1647, che «copierà» l'opera precedente in «modo creativo».

De Seta spiega l'opera: «Prima di tutto si alza in alto, in cielo. Sembra una veduta dall'elicottero, un elicottero immaginario della sua

cultura visiva ed iconografica, con questo straordinario tramonto. Intenzionalmente, forse, realizza Castel Sant'Elmo, tondo, come una torre. In questa veduta c'è una evidente attenzione, più che alla città, all'espansione urbana. Vediamo il quartiere dei Vergini con abbastanza chiarezza per essere un dipinto. Ma questi dipinti chi li commissionava? Probabilmente le commesse erano di tipo ecclesiastico o altamente nobiliari. Più spesso erano gli ordini religiosi che notoriamente erano molto ricchi». Proseguendo l'exkursus dei due professori di Napoli nei secoli, la fine del Seicento è rappresentata dal grande vedutismo urbano con Gaspar van Wittel, il quale dopo aver avuto un gran successo a Roma e a Venezia è chiamato a Napoli dal duca di Medinacoeli. Tra le sue vedute topiche della città, de Seta ricorda quella del palazzo reale di Domenico Fontana con la Piazza che poi nell'Ottocento sarà piazza del Plebiscito, con Sant'Elmo e San Martino. Il periodo dell'espansione urbana con Ferdinando IV, tra XVIII e XIX secolo, è ben riassunto nella veduta di Antonio Joli della Reggia di Capodimonte che offre una vista del tutto insolita.

«A Capodimonte c'era sempre stato un grande parco di proprietà reale, terreni del re. Antonio Joli inquadra in modo del tutto originale il palazzo che Ferdinando IV si era fatto costruire da Giovan Antonio Medrano, un professionista di scuola romana, con una intonazione classicista. Dalla veduta di Joli vediamo la città: la steccata dell'albergo dei Poveri e sopra Castel Sant'Elmo con la collina tutta verde, di proprietà religiosa, che non era stata intaccata

da alcun momento edilizio. È un periodo alquanto fortunato della vita della città di Napoli» conclude de Seta, prima di passare nuovamente la parola al collega e amico Aymard. Sottolineando il cambio del punto di vista che permette di vedere la città da un posto inusuale, Aymard prosegue il suo discorso ponendo l'accento sulla duplice scelta dei sovrani borbonici: conservare Castel Sant'Elmo come punto più alto, inespugnabile e la Reggia di Capodimonte, una sorte di Versailles a portata di mano, che precederà la realizzazione di Caserta, più lontana, creando una triplice articolazione tra questi luoghi. «Una strategia diversa, come uso politico della città che si vede da fuori, si può guardare e bisogna controllare anche militarmente. Le muraglie contano sempre meno. Nessuno pensa di assediare la città da fuori. Il momento delle mura è terminato».

In conclusione, Cesare de Seta presenta due artisti, Giovan Battista Lusieri, prima, e Jakob Philipp Hackert, al quale ha dedicato molti anni di studio.

«Le vedute più belle di Napoli, per me, sono quelle di Giovan Battista Lusieri» dice de Seta introducendo l'autore Titta Lusieri, don Titta, detto il Gobbo per la sua conformazione fisica. Era un uomo con una grande sensibilità il che gli permetteva di disegnare la città e allo stesso tempo le nuvole nel cielo. Questo pittore passò una parte della sua vita in una piccola casa sotto Capodimonte, per poi trasferirsi a Chiaia, nei pressi del palazzo di Sir William Hamilton, nel vicolo Cappella Vecchia di Piazza dei Martiri, «uno dei collezioni-

sti più straordinari delle antichità pompeiane ed ercolanesi».

Aymard concentrandosi sull'opera *Napoli vista da Posillipo*, acquerello ora smembrato in due parti conservate una a Londra e l'altra a New York, sottolinea l'interessante spostamento del punto di vista. «Con Lusieri» dice «scendiamo al livello dell'acqua. Si vede Castel dell'Ovo, Sant'Elmo e il Vesuvio».

Passando infine al pittore Jacob Philipp Hackert, de Seta mostra e commenta l'opera *Il casino di Caccia di Persano*, dipinto a tempera che rivela la misura più intensa della piena maturità dell'artista, nel quale si evidenzia la passione venatoria dei reali.

Passione che si ritrova anche a Versailles, importante zona riservata alla caccia dei sovrani francesi, e a Caserta «una reggia con un parco che diventa una tra le opere del Settecento più straordinarie realizzate in Europa in quel tempo», conclude de Seta tra gli applausi pieni di ammirazione dei presenti in sala.

In conclusione della giornata, un doveroso ringraziamento va al dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II che ha offerto ai suoi studenti e docenti una splendida occasione per assistere ad una lezione, in forma di dialogo, su Napoli tra storia ed iconografia all'insegna di un rapporto tra Italia e Francia che è sempre stato molto importante e vivace. Un evento che ha permesso un dialogo sull'immagine della attraverso la cultura scientifica di Cesare de Seta e Maurice Aymard, i cui studi sono e resteranno capisaldi imprescindibili per chiunque approccerà a queste materie.



